

## LO SCHERMO E LA SCHERMA LE DUE PASSIONI DI FERRARIO

Gigi Riva

A causa dell'assonanza tra le sue due passioni il regista Davide Ferrario ha scritto un libro che va oltre la mera curiosità linguistica ed etimologica (la radice è la stessa, significa "difesa, protezione") per svelarne i legami profondi e, almeno nel suo caso, inscindibili. Il risultato è il godibile "Scherma, schermo" (Add, 142 pagine, 13 euro), dove è la disciplina sportiva a prendersi il primato almeno emotivo sulla professione. I riconoscimenti ottenuti nel cinema, anche in Festival internazionali, rivela, li usa come fermaporte. Le coppe vinte in pedana le tiene nello studio come su un altare. Spiega il perché: la misura del lavoro artistico è talmente soggettiva che alla fine meglio basarsi sul giudizio dell'autore, cioè lui stesso. Il metro oggettivo del numero di stoccate date e ricevute è l'implacabile spartiacque tra il successo e la sconfitta e come tale va accettato. Al cinema ci si va per emozionarsi, la stessa cosa che succede quando ci si cala una maschera (la maschera dell'attore!) che isola dal mondo (lo schermo!) e inizia "l'adattamento moderno di un'antica ordalia". Davide Ferrario, da bambino, volle essere lo spadaccino dei film. E si infilò in una sala d'armi col primo maestro. Maestro, come vengono chiamati i grandi registi. E si può procedere all'infinito, la messa in guardia come la messa in scena, l'invito come il prologo, il duello va da sé. Oltre alle similitudini filologiche, nel volume si scopre, oltre a regole e curiosità tecniche e storiche, un variegato e variopinto mondo di "over" che tira a dispetto dell'età e degli acciacchi. È il feroce attaccamento all'adolescenza, alla competizione fanciullina. Nello spazio di un week end, il ritorno all'illusione meritocratica che il resto dei campi dell'umano

intraprendere si è premurato di tradire. Naturalmente il sogno sarebbe girare una pellicola sulla scherma. Ferrario ne abbozza alcune trame. Quasi volesse riparare a un torto. Perché proprio i film tradiscono, per esigenze di semplificazione scenografica, la verosimiglianza di un incontro. Chissà se lo farà mai. Piuttosto si interroga, da ultimo, quando smetterà con quella droga chiamata pedana. Ha ripreso il vizio dopo tanti anni, ora che ha varcato i sessanta procede finché ginocchia scricchiolanti non lo fermeranno. Sperabilmente il più tardi possibile. Perché non riesce a immaginarsi senza una vita scandita dal rituale allenamenti-gara-allenamenti che sono il metronomo della sua settimana. Succede coi grandi amori.

